

Tra falsi e vergognose esaltazioni  
l'attacco alla nostra storia recente

## La lunga onda nera

Non è sempre vero, come afferma una massima, che il tempo è galantuomo. Talvolta, anzi, diventa il complice involontario ma potente di oblii, falsi ed omissioni. Il ricordo si stempera nel rapido succedersi degli avvenimenti, la memoria si indebolisce, scompaiono protagonisti e sulla scena appaiono, dapprima timidamente, poi con forza crescente, coloro che vogliono rivoltare la storia come una frittata.

Si può chiamare revisionismo, negazionismo questa ondata, ma uno solo è lo scopo: attenuare se non addirittura cancellare il ricordo, trasformare i carnefici in vittime o per lo meno invocare una specie di grande indulgenza plenaria che confini il passato, specie nei suoi aspetti più tragici e vergognosi, in una specie di deposito di vecchi ricordi, carichi di polvere e di nostalgia.

di Ennio Elena

# Se questo

## Dalla giornata della memoria alla giornata dell'amnesia?

Circa tre anni fa il Parlamento italiano votò, pressochè all'unanimità, la legge che istituisce la "Giornata della memoria" in ricordo della Shoah ebraica e "del dramma di tutte le persecuzioni." Quale data fu scelto il 27 gennaio, giorno in cui nel 1945 l'Armata Rossa liberò il campo di sterminio di Auschwitz.

Il provvedimento non piacque a tutti, ad esempio ad un lettore del Corriere il quale scrisse una lettera nella quale disse che "sarebbe meglio interrogarsi su tale materia tutti i giorni."

Con lui si trovò d'accordo Indro Montanelli il quale aggiunse che "solo un popolo totalmente privo di coscienza

morale e civile può chiedere alla legge di prescrivergliene l'esame."

In base a questa tesi singolare si può affermare che solo a un popolo totalmente privo di fede religiosa si deve rammentare ogni anno che a Natale si ricorda la Natività di Cristo e a Pasqua la sua Resurrezione. In verità a certi ambienti dà fastidio che un giorno all'anno sia dedicato alla memoria di che cosa è stato l'abisso di barbarie in cui il nazismo ed il fascismo fecero precipitare l'Europa.

E visto l'aria che tira non vorremmo che a qualcuno venisse in mente la brillante idea di sostituirlo con una "Giornata dell'amnesia."

## Monte Stella a Milano, a pezzi la targa che ricorda i Giusti

Evidentemente i "Giusti" danno fastidio. Cinque mesi fa circa, in un angolo della "montagnetta" monte Stella (a due passi da San Siro), sono stati intitolati ai Giusti un giardino e un viale: per ricordare gli uomini generosi che hanno rischiato la vita per salvare dalla deportazione e dal genocidio decine e decine di persone di origine ebraica. Costatare che la targa in marmo è già stata danneggiata in modo grave spinge a una riflessione: chi è altruista oggi dà noia.

(Il corriere della Sera 12 giugno 2003)



## Eliminata piazza Gramsci

A Guidonia, importante centro in provincia di Roma, alla chetichella la giunta di centrodestra ha deciso che piazza Gramsci non dovesse essere più tale e l'ha intitolata ad un ignoto "eroe fascista" premiato da Mussolini con medaglia d'oro. Ecco come si può tentare di riscrivere sbrigativamente la storia d'Italia: cambiare una targa qua, una targa là, sempre all'insegna della restaurazione. In fondo si fa più presto che a epurare libri di testo.

## "Una brusca interruzione"

Lo scorso anno il presidente della Repubblica ha conferito all'architetto Ludovico Barbiano di Belgiojoso la medaglia d'oro per la sua attività culturale.

Nella motivazione si dice che la sua attività subì "una brusca interruzione a causa degli eventi bellici."

Dietro questa sbrigativa definizione c'è un capitolo dell'esistenza di Belgiojoso non meno importante del suo lavoro di innovatore nell'architettura e che sarebbe stato doveroso

citare, e cioè la sua partecipazione alla Resistenza come militante nel Partito d'Azione e la sua deportazione nel campo di sterminio di Mauthausen-Gusen, un capitolo che questo periodico ha ampiamente illustrato. Perché invece rifugiarsi in questa vaga definizione che non rende giustizia alla storia e a questo suo prestigioso protagonista? Chi si temeva di urtare, soprattutto in un documento solenne come la motivazione di una medaglia d'oro concessa dal Quirinale?

## Una “A” al posto di una “O”

La battuta è fin troppo facile, scontata ma inevitabile quando si parla di Francesco Storace, “governatore” del Lazio: una “a” al posto di una “o” visto l’impegno con il quale si è dedicato ad epurare i libri di testo che riguardano la recente storia d’Italia: nuovi classici scrit-

ti in nome della riconciliazione. Troppo antifascismo, una visione troppo manichea. Una bella revisione dei capitoli brucianti del nostro passato perché si dice l’odio non deve essere eterno, specialmente adesso che i “ragazzi di Salò” sono al governo.

# è un Paese

## Ci risiamo con l’”Alcazar”

Gli anziani della mia generazione forse ricordano questo film, “L’assedio dell’Alcazar”, ambientato nella guerra civile spagnola, premio Mussolini al Festival di Venezia del 1938 (io ho qualche vago ricordo anche di un altro film della stessa risma “Carmen fra i rossi.”) Un film che voleva celebrare la resistenza da parte dei franchisti e dei fascisti contro le “orde rosse”. Da ragazzini ce lo siamo sorbito insieme ai primi brufo-

li e ai tonanti “Vinceremo !” e pensavamo che fosse finito in qualche oscuro dimenticatoio. E invece ecco che viene riproposto in cassetta in un’oscena pubblicità su La Nazione che lo presenta come un “film cult”. Va bene che, come si dice, al peggio non c’è mai fine, ma qualche anticorpo da parte dell’intelligenza dovrebbe pur funzionare anche in presenza di “sdoganamenti.” E con la conseguente aria che tira.

## Varese, un liceo molto “nero”

Al liceo scientifico “Galileo Ferraris” di Varese il nero va di moda.

Qualche anno fa, auspici studenti, genitori e insegnanti, venne censurato dal regolamento interno ogni riferimento alla Resistenza. Una decisione confermata successivamente dal Consiglio di istituto.

E tanto per non essere fraintesi, ricordiamo ai lettori una foto che abbiamo pubblicato, scattata per ricordo della fine dell’anno scolastico. Un cartello e una bandiera sopra le teste dei 22 studenti della 4°D firmati dall’ultra

destra, uno inneggiante allo scomparso Massimo Morsello, tra i fondatori di Forza Nuova. Naturalmente impuniti i due studenti forzanovisti, che già si erano distinti inneggiando all’assassinio di Giacomo Matteotti e compiacendosi per i campi di sterminio. Poco da lamentarsi se si alleva “gioventù bruciata”. Come quella che sempre nello stesso istituto ha gettato dalla finestra quaderni della Shoa, della guerra di Spagna e della Resistenza e lordato una parete esterna con una gigantesca svastica e la scritta “Ebrei al rogo.”

Non tutti gli episodi citati in questa rassegna hanno la stessa gravità e significato. Ma tutti sono orientati in una sola direzione: contestare, modificare, capovolgere, mistificare il nostro recente passato sulle cui conquiste è stata edificata la Repubblica. Un campanello d’allarme.

## La medaglia all’aviatore fascista

Di questi tempi, purtroppo, può succedere di tutto. Anche che un antifascista, un resistente come il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, insignisca del cavalierato di Gran Croce dell’Ordine militare d’Italia, un’onorificenza prestigiosa, un aviatore fascista. E non uno qualunque ma il generale Paolo Moci, che il 26 aprile 1937, contribuì con il suo S.79 a distruggere la città basca di Guernica, eternata dal capolavoro di Pablo Picasso.

Il quale generale nel ’99 in un’intervista ad un giornale spagnolo non solo ammise la barbara impresa ma ne esaltò la funzione terroristica per sollevare la popolazione contro la guerra. Un segno dei tempi, di brutti tempi.

## La vergogna corre su Internet

L’uniforme militare di Adolf Hitler si può acquistare con 1155 euro; quella di Mussolini, che evidentemente fra dittatori contava un po’ meno, con 971 euro. Si possono ordinare anche su misura.

Così come si può ordinare anche il pugnale delle SS con la scritta sulla lama: “Sangue e onore.” Basta cliccare su uno degli oltre 150 siti dove si può trovare uno sconvolgente campionario della vergogna.

Che comprende anche la vendita di barattoli di Zykon B, il gas usato nei lager; messaggi inneggianti alle SS che difesero l’ultimo bunker di Hitler a Berlino; uniformi delle SS e repubblicane.

Un censimento dei siti dell’estrema destra, dove oltre all’offerta di lugubri divise e stemmi, si possono leggere numerosi brani che esaltano il peggior passato, è stato realizzato dalla FIAP, la Federazione italiana delle associazioni partigiane che ha esposto e illustrato i risultati in un recente convegno a Bologna. Un preoccupante fenomeno in espansione quello della comunicazione via web dell’estrema destra: in Germania i siti di matrice neonazista erano 32 nel 1996, nel 2000 erano diventati 800.. Secondo una ricerca europea sono quasi duemila in Europa i siti nei quali compare la svastica.

Qual è la risposta a questa offensiva? Secondo Mattia Miami, esperto di comunicazione politica, non la censura, “ma un’ondata di controinformazione on line.”

Un problema urgente in Italia dove succede che il senatore leghista Borghezio, senza che per molti il fatto susciti scandalo, partecipi ad un comizio insieme ai neonazisti di Forza Nuova.



## Lettere da Parma

# Una V elementare chiede ad Arianna: “Come sei rinata?”

## Nei lager a 11 anni

**Madre e sorelle la “travestivano” da donna per farla restare con loro.**

**Deportata con la famiglia poi distrutta dallo sterminio**



Arianna Szorenyi

Aveva soltanto undici anni (è nata nel 1933) quando la catturarono con la famiglia, padre, madre e cinque fratelli, cancellata nell'orrore dei campi d'annientamento nazista: dalla Risiera di S. Sabba di Trieste a Ravensbrück, da Bergen-Belsen, ad Auschwitz-Birkenau. Questa è la sintesi – che non ha bisogno di aggettivi – del tempo infinito vissuto nei lager da Arianna Szorenyi, dopo che con i familiari originari di Fiume, venne fatta prigioniera a San Daniele del Friuli.

Arianna, che vive a Milano, ha portato la sua testimonianza in un incontro alla Risiera di San Sabba. Ad ascoltarla c'era anche un'insegnante, Novita Amadei, che avrebbe poi concluso un

“laboratorio didattico” sulla Shoah per conto dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma. L'iniziativa ha coinvolto una settantina di alunni di una scuola elementare, dove Novita Amadei ha riportato e illustrato le testimonianze di sopravvissuti che, da bambini, erano stati deportati nei campi di concentramento. Nella V C ha raccontato la sconvolgente storia di Arianna. “Intorno alle tue parole” – le scriverà – “un silenzio grave, sconosciuto...occhi increduli, fissi. Poi ad una ad una le domande...l'urgenza di sapere e capire.” Novita ha chiesto agli alunni una lettera su questa vicenda. Alcune – che pubblichiamo – le ha mandate ad Arianna.

### Non avevi nome, per chiamarti urlavano un numero

*Cara Arianna, dopo aver ascoltato da Novita la tua storia, sono rimasta molto stupita. Immagino che la tua infanzia nei campi di concentramento sarà stata brutta. Ma soprattutto tu sei sopravvissuta grazie anche al gioco! So che il gioco ha una funzione importantissima: quella di rendere felici tutti. Immagino che era brutto essere chiamati con un nume-*

*ro e non per nome. Immagino che sei stata molto fortunata a fingere di essere una donna, ma voglio chiederti: cosa si prova quando ci si separa dalla mamma e dalle sorelle e fratelli? Ti dimenticavi di tutto quando giocavi con gli altri bambini? Noi, che non vivremo mai la tua brutta esperienza, non potremmo mai immaginare quanto sia brutto tutto questo. So che adesso sei malata ma io ti voglio augurare lo stesso buona fortuna. Buona fortuna, Arianna!*

**Anna Demurtas**

### Per un po' di zuppa la costringevano a spostare i morti

Cara Arianna:

conosco la tua storia e so che hai passato giorni terribili nei lager tedeschi. So anche che ti hanno imprigionato per un motivo stupido: la discriminazione razziale.

Tu sei stata deportata a soli undici anni e hai resistito molto tempo in un lager perché eri riuscita a non farti dividere da tua madre e dalle tue sorelle. Alcune donne imprigionate a loro volta, infatti, ti avevano aiutata a camuffarti da donna adulta mettendoti scarpe con un po' di tacco, uno straccio in testa e dei vestiti più larghi.

Durante la vostra permanenza nei campi di concentramento, tu e gli altri deportati non contavate come persone ma come numeri. So che sei stata spostata in tre campi diversi e in questi hai assistito a cose terribili: una volta hai visto le SS che mettevano in un sacco un neonato, lo lanciavano in aria e gli sparavano. Un'altra volta so che eri alloggiata con altre sei persone in una baracca che poteva contenerne a malapena due e che le condizioni di vita erano proibitive per la carenza di cibo.

So che nell'ultimo lager che hai "visitato", hai conosciuto Luisa, una bambina come te che però non ce l'ha fatta per la dissenteria provocata dalla denutrizione. Per guadagnare un pezzo di pane o un po' di zuppa in più, eri costretta ad aiutare le SS a spostare il cadavere di qualche tuo compagno che non ce l'aveva fatta. Poi però gli americani ti hanno liberata e adesso ti sei ricostruita una vita normale. La tua storia mi ha sconvolto e l'ho ripetuta perché mi sembrava inverosimile. Come hai fatto a "rinascere"?

Nella tua vita di oggi ti condiziona ancora quella terribile esperienza? E il ricordo di quei giorni non riemerge con prepotenza? Devi essere stata molto forte.

Cosa ti ha aiutato ad andare avanti?

Sono domande che mi nascono pensando alla tua storia. Mi sembra impossibile che nel vicino passato ci siano stati uomini così spietati, ma purtroppo so che anche oggi in tante parti del mondo l'uomo subisce la violenza di altri uomini. Non sarà stato facile per te raccontare la tua esperienza, però voglio ringraziarti perché mi hai fatto riflettere molto e spero che la tua storia faccia riflettere anche altre persone. Grazie di cuore, con affetto

**Mario**

### Hai visto le SS sparare ai neonati lanciati in aria

Cara Arianna,

mi chiamo Mattia, ho dieci anni e vivo a Parma, una piccola e bella città in Emilia Romagna. Un giorno nella nostra scuola, è venuta a trovarci una ragazza di nome Novita che ci ha raccontato la tua esperienza nei lager. Siamo rimasti tutti a bocca aperta e molto dispiaciuti per quello che ti è accaduto. Posso farti qualche domanda su questa tua esperienza? Vorrei sapere cosa hai provato quando ti hanno portata via di casa, e ti hanno mandata in un campo di concentramento. Tu eri una bambina di undici anni, quindi solo poco più grande di me, immagino che avrai avuto paura. Io ne avrei avuta tantissima. Mi ha colpito molto il fatto che ci ha descritto quando tu, per ben due volte, hai visto lanciare bambini appena nati in aria che poi venivano uccisi dalle SS. Questo fatto mi ha colpito molto perché è crudele e ingiusto e solo pensarci mi fa anche un po' piangere, io avrei avuto molta paura al posto tuo. Posso farti un'altra domanda?. Cosa hai provato quando hanno scoperto che eri una bambina?. Secondo me sei stata molto abile a travestirti da adulta, con l'aiuto della tua mamma e delle tue sorelle. Mi farebbe piacere se rispondessi alla mia lettera. Ti ringrazio e spero che tu possa aver un po' dimenticato tutte le sofferenze di quel periodo così brutto. Tanti cari saluti.

**Mattia**

### Sognare il cibo per dimenticare di essere lì...

Cara Arianna,

ho saputo che sei stata portata in un campo di concentramento, le SS ti hanno privato di molto: casa, negozio, vestiti ma soprattutto della libertà, parte della famiglia e il nome: ora per i nazisti sei soltanto un numero, un oggetto da usare, e da rompere se necessario.

Io non saprei mai sopportare quello che stai subendo: le botte, la fame e i lavori forzati che ti fanno fare. Il gioco si è adattato al luogo, quello di deglutire e aspettare che la saliva si riformi così sembra di avere mangiato. Il teatrino, con le SS arroganti e i poveri prigionieri, oppure recitare Pinocchio in modo da dimenticare per un momento di essere in un lager.

Ma lo spidocchiarsi è sicuramente utile per l'igiene e per fare amicizia, sentimento molto importante in un campo di concentramento.

Ma anche in posti come lager hai trovato amore e solidarietà, tua madre e le tue sorelle ogni giorno ti travestono per farti sembrare più grande in modo da restare nel campo con loro.

I tuoi parenti ti danno la forza per continuare a vivere, sperando che un giorno qualcuno apra quel maledetto cancello elettrificato.

Che la speranza regni sempre nel tuo cuore. Ora ti lascio. Saluti,

**Francesco**



## Spezzano (Calabria)

# Fantasia e speranza per sopravvivere nel ghetto dei bimbi

Una triste storia... che diventa una fiaba nei sogni e nei disegni dei bambini ebrei. Le poesie sono state scritte dai bambini di Terezin, dove negli anni 1942-44 venivano inviati con l'unica "colpa" di essere ebrei, poi trasportati ad Auschwitz.

Terezin è una località poco distante da Praga, fondata dall'Imperatore Giuseppe II d'Austria e il suo nome deriva da quello della madre, l'Imperatrice Maria Teresa. Il paese ha la pianta a forma di stella, racchiusa da una fortificazione progettata da ingegneri italiani. Nel tempo si trasformò in una guarnigione militare, le case vennero sostituite da capannoni.

Durante la seconda guerra mondiale, Terezin venne trasformata dai nazisti in un ghetto, in cui furono rinchiusi gli ebrei in attesa di essere trasportati nei campi di sterminio. Una specie di "ghetto modello" utile per la propaganda da mostrare agli stranieri e alle diplomazie degli altri Paesi: una finzione macabra e grottesca,



sca, una vera "casetta di marzapane", bella e terribile, con una brutta strega – divoratrice bambini, come abitante. A Terezin furono deportati oltre 140.000 ebrei, fra i quali 15.000 bambini. Diventò il "ghetto dell'infanzia" dove i bambini vissero in condizioni dispera-

te. Soltanto l'azione di alcuni deportati (maestri e maestre del ghetto) riuscì ad infondere loro coraggio, sostenendoli fino alla fine. I bambini di Terezin, aiutati dagli adulti, componevano poesie, recitavano, disegnavano. Era un modo per sfuggire dalla realtà, dando sfo-

go alla fantasia e alla speranza. *La terra gira e i tempi cambiano. Vedrai che è bello vivere.* Due versi che concludono le poesie dei martiri di Terezin.

**Francesca e Rossana  
(III B, Scuola elementare  
di Spezzano Albanese)**

## ebrei. Eccoli reinterpretati in una scuola elementare

### Nessuno li vide tornare

Li hanno presi  
dalle proprie case di notte.  
Non importa se fossero bambini,  
vecchi o malati.  
Li hanno presi  
come fossero  
animali da macello  
e portati via, nei campi.  
Nessuno li ha visti tornare.  
Sono rimaste vuote le case,  
vuoti i negozi.  
Nell'aria una triste scia di fumo  
si allunga...  
e il cielo piange  
e tutto intorno tace.  
Nei cuori di chi resta  
cresce un sentimento nuovo  
che si chiama Memoria.

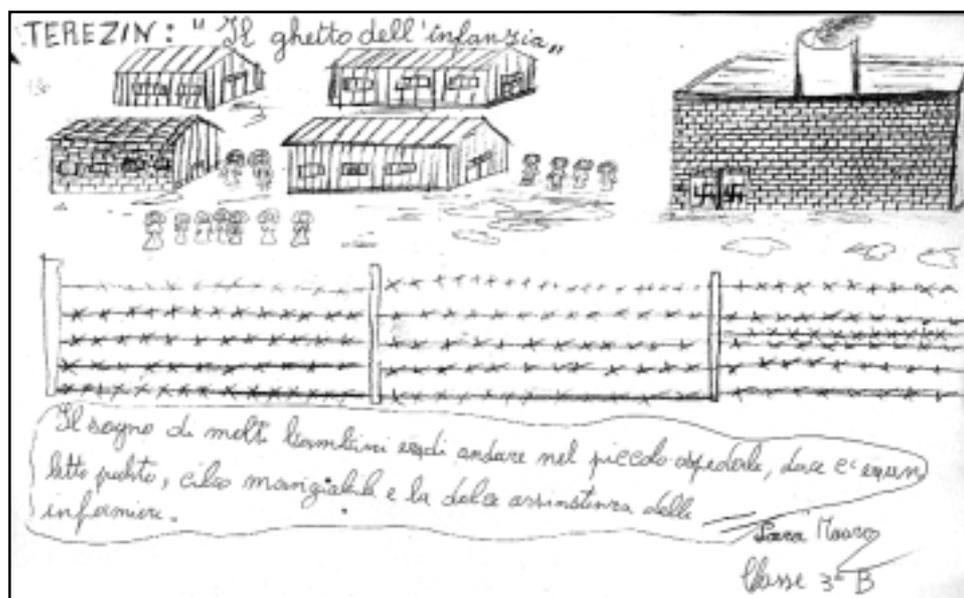
Classe V Scuola Elementare  
Spezzano Albanese

### Miserabile infanzia

Infanzia miserabile, catena  
che ti lega al nemico e alla forca.  
Miserabile infanzia,  
che dentro il suo squallore  
già distingue il bene e il male.  
Laggiù dove l'infanzia dolcemente riposa  
nelle piccole aiuole di un parco,  
laggiù, in quella casa, qualcosa si è spezzato  
quando su me è caduto il disprezzo:  
laggiù, nei giardini o nei fiori  
o sul seno materno dove io sono nato  
per piangere...  
Alla luce di una candela mi addormento  
Forse per capire un giorno  
che io ero una ben piccola cosa,  
piccola come il coro dei 30.000,  
come la loro vita che dorme  
laggiù nei campi,  
che dorme e si sveglierà,  
aprirà gli occhi  
e per non vedere troppo  
si lascerà riprendere dal sonno...

**Ihanus  
Ihachenburg,  
(nato il 12/07/1929,  
morto il 18/10/1943  
ad Auschwitz**

**Poesia riproposta  
dai ragazzi  
di Spezzano  
Albanese  
dopo la loro ricerca  
per il Giorno  
della Memoria)**



### “Il ghetto dell'infanzia”

Il sogno di molti bambini  
era di andare  
nel piccolo ospedale,  
dove c'era un letto pulito,  
cibo mangiabile  
e la dolce assistenza  
delle infermiere.

**Sara Mauro  
(III B)**

### La strage degli innocenti

Facciamo lunghe file,  
alle sette del mattino,  
a mezzogiorno e alle sette di sera,  
con la gavetta in mano,  
per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale  
e se va bene per qualche patata...

**Claudio Shaqia (III B)**

### Quella razza...

Ormai molti anni sono passati,  
storie tristi ci vengono narrate,  
su quei giorni pieni di dolore,  
e il mio cuore è colmo di rancore.  
Molte vite si sono perse,  
tutto a causa del potere,  
una strana ideologia  
di chi dice: “Quella razza non è la mia”.

**Federica Cortese (IV A)**



## Tarsia (Calabria)

“Carissimi lettori, voglio affrontare con voi un problema che tanti anni fa non ha fatto altro che seminare morte. Voglio parlarvi delle persecuzioni o, per meglio precisare, delle idee razziali nei confronti degli ebrei.”

Così Gilda Toscano, studentessa della scuola media di Tarsia (Cosenza), introduce la presentazione del numero “speciale” di un piccolo giornale intitolato *Parliamone*, curato dalle terze classi A e B per contribuire alla difesa e alla diffusione della Memoria.



Il giornale raccoglie il risultato di una ricerca collettiva, con opinioni, commenti, poesie sulla guerra, il razzismo, i campi di concentramento. Non poteva -come vedremo- mancare una riflessione particolare sul campo di internamento Ferramonti (giudicato “diverso” da quelli nazisti di sterminio), che era stato allestito nel 1940 proprio a Tarsia e nel quale vennero detenuti ebrei e apolidi (oltre duemila nel 1943), presenti in Italia.

# Dalle scuole la “cronaca” del razzismo che portò ad Auschwitz

## Bolzano, Fossoli, Risiera: le tragiche “tappe italiane”

Sono tanti i luoghi italiani dove avvennero i crimini e le deportazioni dei nazisti contro ebrei e dissidenti. Tra questi i più importanti furono, il campo di Bolzano, la Risiera di San Sabba a Trieste ed il campo di Fossoli, nel Comune di Carpi.

Il campo di Bolzano era gestito dalle SS. Dall'estate del 1944 all'aprile del 1945 vi entrarono più di 11.000 uomini, donne e bambini, la maggior parte sospettati di essere contrari al nazifascismo, mentre altri vennero arrestati per motivi razziali, perché ebrei o zingari.

...La Risiera di San Sabba era un ex stabilimento che dal 1943 diventò campo di smistamento per gli ebrei verso Auschwitz, luogo di raccolta dei beni razzati, centro di tortura e di detenzione. Nel giugno del 1944 la Risiera venne dotata anche di un forno crematorio.

...Fossoli funzionò come campo di concentramento, ed anche di transito per i deportati, rastrellati da varie parti d'Italia e successivamente destinati ai campi di sterminio. Maltrattamenti e punizioni erano inflitti quotidianamente ai prigionieri dalle SS tedesche, ma l'episodio più drammatico ebbe luogo il 12 luglio 1944 quando furono trucidati 67 prigionieri.

Carolina Gattabria  
(III B)

### Quel campo “diverso” che coinvolse un’intera Comunità

I prigionieri di Ferramonti erano costretti a vivere all’interno del campo, tuttavia, potevano ottenere l’autorizzazione per andare a Tarsia a fare delle spese. In questo modo cominciarono gli incontri con la popolazione locale. La gente, non capiva la politica razziale dei fascisti, si meravigliava del fatto che persone normali, che non avevano fatto nulla, fossero imprigionate, per cui, mostrava comprensione ed interesse per la loro situazione. In quel periodo c’era la guerra, mancavano beni di ogni genere e la povertà era diffusa. Cominciò allora uno scambio con gli internati che davano indumenti, sapone, oggetti lavorati da loro stessi ricevendo ortaggi, frutta e olio. Ufficialmente i contatti erano vietati, ma venivano consentiti dalle guardie e dal comandante che si mostravano sempre disponibili e umani.

La fiducia ed il rispetto della gente aumentò quando alcuni, per risolvere il loro problema di salute, ricevettero aiuto dai medici che si trovavano all’interno del campo. Nel settembre del 1943, dopo la caduta del fascismo, più della metà dei prigionieri cercò di rifugiarsi sulle colline vicine, per paura dei soldati tedeschi che si ritiravano a nord. In quell’occasione gli abitanti delle campagne si mostrarono solidali, aiutandogli a trovare dei nascondigli. Dopo “la liberazione”, gli ex internati si organizzarono in una comunità autogestita, fino alla chiusura completa del campo. In questo periodo arrivarono viveri a sufficienza ciò permise loro di aiutare la gente del paese. Anzi, nell’estate del 1945, fu creata una squadra di calcio formata da ex deportati di nazionalità differenti e alcuni giovani del luogo, chiamata “Internazionale di Ferramonti”, come segno di amicizia e di solidarietà tra popoli diversi.

( III B )

### Da Paesi lontani

Lunghe file di baracche bianche,  
come un lenzuolo disteso su un prato,  
circondate dal filo spinato.  
Arrivarono qui, da paesi lontani,  
prigionieri innocenti;  
parlavano lingue diverse,  
nel cuore il dolore di famiglie disperse.  
Soffrirono il freddo e la fame,  
l’incertezza del loro futuro,  
ma non furono vinti dall’odio  
che distrugge ogni speranza.  
In questa terra di povera gente,  
ricevettero aiuto sincero  
per vivere insieme in amicizia.

Brigida Maffei ( III B )

### Tristezza

Giorni cupi, tristi giorni in cui non vorresti più vivere pensieri che per un attimo, sfiorano la mente e che sconvolgono la tua esistenza.  
È la tristezza che colpisce nel profondo della mia anima, e penso a te ragazzo come me, vissuto molto tempo fa in un campo di paura sofferenza e dolore, ma hai fatto capire quanto brutta sia la vita che abbraccia il male.

Tania Le Fossi ( III A )



### La malapianta non è ancora estirpata

Oggi, anche se si afferma che siamo tutti uguali e abbiamo gli stessi diritti, assistiamo a manifestazioni di razzismo negli stadi, per le strade, nei piccoli centri, nelle grandi città.

Sappiamo che tutte le razze sono uguali, ma allora perché quando si vede una persona di colore si pensa subito che è un criminale?

Spesso siamo noi a farci idee sbagliate su di loro, mentre i veri criminali sono quelli che li sfruttano e maltrattano... È una cosa del tutto inaccettabile in un mondo che riteniamo civilizzato come il nostro. Dovrebbe esserci una mentalità aperta e pronta a capire le altre culture e “le altre razze”.

Se ognuno di noi seguisse questi principi, il mondo sarebbe diverso.

Davide Giannice ( III B )



Milano

# Partiti per studiare scrivono al ritorno un diario diverso...



Un gruppo di 14 studenti della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano ha partecipato ad un viaggio di istruzione ad Auschwitz dall'1 al 6 maggio, organizzato e curato dal dott. Andrea Bienati, dottorando di ricerca in storia delle dottrine politiche e collaboratore della Cattedra di Storia Contemporanea di tale Facoltà. Il viaggio si è posto come una risposta alle domande di approfondimento formulate dai ragazzi durante il corso.

Da una chiacchierata, nella quale sono emerse le impressioni ed i sentimenti che hanno accompagnato questo momento di formazione, è nato questo breve articolo-intervista che, come un piccolo diario, ci avvicina ad un'esperienza nuova: un gruppo di giovani universitari che parte per studiare, in loco, sotto la guida di una persona che erano abituati ad ascoltare durante gli approfondimenti tenuti nelle aule.

**Andrea** "È stato molto importante poter fare lezione direttamente nei luoghi della memoria.

L'entusiasmo mostrato dai ragazzi durante gli approfondimenti tenuti durante l'anno accademico è stato una fonte di forza dalla quale è nata l'idea di questo viaggio. Devo, infatti, ringraziare il prof. Robertino Ghiringhelli, titolare della Cattedra di Storia delle Dottrine Politiche e docente di storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Formazione, per avermi concesso l'opportunità di organizzare ed intraprendere questo seminario residenziale di studio.

Con i ragazzi abbiamo fatto un duro lavoro di preparazione. Le lezioni di approfondimento riguardanti il pensiero politico, da cui tutto ciò è nato, e quelle di storia del quotidiano, in cui sono state analizzate le vi-

gende che hanno travagliato l'Europa dal 1939 al 1945, sono state affiancate da un percorso formativo.

I ragazzi avevano già assistito agli incontri con Gotti Bauer, deportata quando era bambina a Birkenau ed avevano ascoltato le memorie di Liliana Segre, ex deportata a Birkenau.

Insieme abbiamo poi letto l'intervista a Shlomo Venezia, caro amico, ex membro del Sonderkommando di Birkenau e l'ultima lettera scritta alla madre da Padre Massimiliano Kolbe, di cui abbiamo ricostruito la vicenda così come abbiamo fatto per Suor Teresa Benedetta della Croce (al secolo Edith Stein) e per la piccola Johanna Schmidt, bambina Rom, uccisa dagli esperimenti scientifici condotti sulle cavie umane.

Le testimonianze, le nozioni ma anche le emozioni e le immagini raffigurate in

opere d'arte, come il monumento dell'architetto Belgiojoso ad Auschwitz nel memoriale dei deportati italiani, ci hanno aiutati ad affrontare il viaggio e ad analizzare i metodi della didattica applicati alla storia.

Non potrò mai dimenticare le lezioni tenute in questi giorni, che ci hanno fatto sentire tutti investiti di un importante compito: ricordare e tramandare una memoria che sia coerente, informata, che ben distingua i tre diversi luoghi: lo Stammlager Auschwitz I, Birkenau, Buna Monowitz. Una memoria che parli di tutte le vittime e dei diversi destini stabiliti per loro dai nazisti.

Una memoria di cui devono far parte anche le storie di coloro che scelsero di diventare carnefici, per convenienza, per convinzione, affinché non dimentichiamo che erano uomini comuni.

È questo il messaggio che abbiamo imparato io e i "miei ragazzi", futuri formatori e, quindi, operatori per un mondo migliore."

**Davida** "È stato molto importante per me partecipare a questo viaggio. Davvero, un conto è sentir parlare dei campi di Auschwitz, vedere i documentari, ma quando ci siamo trovati davanti ai resti dei magazzini del Kanada a Birkenau...

Sono state le forchette, arrugginita massa informe che mi ha fatto pensare alle mani che un tempo con cura le avevano asciugate ed usate nelle grandi occasioni o per imboccare un bambino...

Ecco cosa resta ora: un accumulo di ferro predato che, prima di diventar ruggine, i nazisti erano pronti a spedire e a riutilizzare nelle terre ariane.

Più che un trattato di storia, è stata questa immagine che



mi ha fatto capire la miseria umana degli anni degli aguzzini e delle fabbriche dello sterminio. “

**Francesca** “Vedere l'erba tra le baracche o nell'ex caserma (Auschwitz I ndr.) mi ha destabilizzata. Le voci, le maglie colorate e quei ragazzi che si avvicinano sottobraccio... stride tutto qui, oggi, anche noi con le nostre videocamere e macchine fotografiche, ma la memoria è un dovere.

Se avessi un figlio non vorrei mai che questi chiudesse gli occhi o si lasciasse trasportare dalle parole dei libri fino a perdere il significato reale di morte che aleggia in questi luoghi.”

**Elena** “Di questi posti ricorderò sempre le voci, le voci degli amici che ho conosciuto in viaggio, un viaggio che è sembrato lungo a noi, partiti da Milano con la paura degli acari nelle cucette... è sembrato tutto così sciocco quando alle quattro di mattina siamo scesi alla stazione di Auschwitz. Le stesse voci che davanti al vuoto lasciato dagli uomini a Birkenau o all'estenuante ordine dell'ex caserma non avevano il coraggio di uscire se non in un flebile “Non

è giusto.” o per leggere ad alta voce quei brani preparati, tratti dalle memorie di ex deportati ed ex SS.

Proprio dinanzi a queste letture, fatte da voci che abbiamo imparato a riconoscere e che sembravano raccontare in prima persona fatti tremendi, nei luoghi in cui erano accaduti, e squarci di quotidianità, non potevi che chiudere gli occhi e pensare “Poteva capitare anche a me. Anch'io, come ora avrei potuto trovarmi qui con i miei amici e...”

**Elenia** “Spesso ripenso ai disegni nella baracca dei bambini a Birkenau, tentativi di ritrovare la normalità nella speranza di tranquillizzare i bambini nel “non mondo” della fabbrica dello sterminio, dove loro erano finiti perché colpevoli di esistere e che potevano “vivere” perché destinati a diventare cavie da laboratorio...

Rivedo i graffiti nei sotterranei del Blocco 11 (la prigione ndr.) ad Auschwitz I, rappresentazioni sacre: il Cristo crocefisso ed il Sacro Cuore, graffiate sui muri di una cella della prigione, in cui puoi scorgere un grido di richiesta di umanità ed aiuto in uno dei luoghi di

## Quanto costa andare ad Auschwitz?

Sperando che altre persone vadano a visitare con calma questi luoghi, noi abbiamo dedicato un giorno ad ogni campo di Auschwitz, fornisco i costi del nostro viaggio. - ad Auschwitz presso il Centro di Dialogo e Preghiera (a cinque minuti a piedi dal campo di Auschwitz I - [www.centrum-dialogu.oswiecim.pl](http://www.centrum-dialogu.oswiecim.pl))

Pernottamento in camera con bagno e prima colazione:  
adulti 22 €

studenti 17 €  
Per gruppi di 10 o più persone: adulti 19 €

studenti 16 €  
Pensione completa: adulti 27 €

studenti 24 €  
Cena 5 €

Noi, per ottimizzare i tempi, abbiamo scelto pernottamento con prima colazione e cena.

Biglietto A/R con cuccetta Milano/Auschwitz:  
204.32 € - il tragitto dura 19 ore.

maggior sofferenza di tutto il campo. Mi ha molto scossa vedere l'immagine del Sacro Cuore, il simbolo della nostra Università, che su questi muri diventa simbolo di forza e di resistenza all'annientamento psicologico imposto dagli aguzzini. Il dipinto del Sacro Cuore è anche nell'immaginetta donata ad ognuno di noi dal Padre Carmelitano del Centro di dialogo e preghiera di Auschwitz dove abbiamo alloggiato.”

**Alessandra** “Mi hanno impressionata i cartelloni strappati nel memoriale di Auschwitz I dedicato agli Ebrei. Questo non è un orrore capitato allora...”

**Maurizio** “Quella casa, quella del comandante Hoess, non riesco a capire, non voglio capire come possa un uomo vivere con la propria famiglia accanto al campo dove si producono vesazioni, uccisioni, annichimento.

È proprio poco distante dal Krematorium I, è pazzesco. Come è pazzesca la finzione di una vita normale, con accanto moglie e figli, per chi aveva scelto come lavoro di essere un gestore dello sterminio.”

**Davida** “Il memoriale degli zingari è il luogo che mi ha maggiormente colpito, oltre chiaramente ai resti delle camere a gas ed al famigerato Blocco 11.

Mi ha colpito perché solo noi ci siamo fermati lì a lungo, addirittura lì è stata tenuta una lezione in cui abbiamo ripercorso tutte le tappe del genocidio dimenticato, ed eravamo soli...

Sotto lo sguardo di fotografie di persone che non ci sono più, tra cui spiccano i grandi occhi della piccola Johanna Schmidt, morta a cinque anni come cavia umana e dimenticata dai più, come accade per il genocidio degli zingari.”

**Alessandro** “Mi sono reso conto che troppe volte diamo per scontati dei valori che sono vitali.

Quando ci siamo fermati per raccontarci le nostre impressioni, seduti sui gradini del monumento di Birkenau, di fronte a ciò che resta del Krematorium III, ho sentito un brivido, ho capito cosa sia la libertà.

Noi, liberi di parlare, girare, piangere i morti e riconoscere i segni dell'orrore che i nazisti volevano celare... questa è la libertà.”